

Augusto Ponzio

Trentuno tesi sulla linguistica generale

1) La pragmatica, insieme alla sintattica e alla semantica, è anch'essa una dimensione fondamentale del segno, che, come tale, è presente nella lingua ed inseparabile dalle altre due, così come ciascuna di queste è inseparabile da essa.

2) Alla *sintattica* corrisponde, nella linguistica, non solo il componente *sintattico* della lingua, ma anche quello *fonologico*, perché in entrambi i casi entra in gioco l'articolazione, la connessione, la composizione di elementi (fonemi, monemi, morfemi).

3) Il componente semantico nel senso linguistico è anch'esso compreso nella sintattica, perché presuppone anch'esso, nell'enunciazione, operazioni di selezione e di connessione che si realizzano su un duplice asse, sintagmatico e paradigmatico.

4) La semantica linguistica rientra evidentemente nella semantica semiotica, ma con quest'ultima, cioè con la dimensione del significato come dimensione del segno in generale, hanno a che fare anche la fonologia e la sintassi, perché in ogni caso interviene un rapporto interpretante- interpretato e dunque l'interpretazione di qualcosa come segno, cioè come avente significato.

Anche al livello dell'identificazione fonologica o grafologica e dell'identificazione logico-sintattica, cioè al livello della identificazione *formale*, come fase distinta da quella *contenutistica*, entra in gioco un problema di *significato*, perché si presenta pur sempre un problema di *interpretazione*.

Oltre che della semantica in senso ristretto, ordinario, distinta dalla fonologia e dalla sintassi, bisogna tener conto dunque di una *semantica che ingloba la stessa fonologia e la stessa sintassi*. Il comportamento verbale è un atto interpretativo e, come tale, ha a che fare sempre, e non solo al "livello semantico", con questioni di significato.

5) Il significato di un segno verbale, sia esso un'unità fonematica, o una struttura sintattica, o una frase, o l'enunciazione intera, non è un rapporto interpretativo circoscrivibile all'interno della lingua. In realtà, ogni volta che qualcosa ha significato, non c'è tipo di segno che possa essere escluso dal percorso interpretativo in cui tale qualcosa si colloca. Possiamo allora dire che il significato è un fatto semiotico, perché coinvolge, ogni volta in cui sussiste, tutti i tipi di segni: non ci sono, propriamente parlando, significati verbali, o significati non verbali.

Né ci sono significati esclusivi di una lingua o di un linguaggio considerati come sistemi o codici autosufficienti. Ciò comporta anche il carattere semiotico e non semplicemente linguistico-verbale delle procedure generative dell'identificazione del segno verbale e della sua disambiguazione. I limiti della grammatica generativa della lingua sono

dati dal fatto che essa deve fare ricorso a interpretanti che non rientrano in essa e che sono anche interpretanti non-verbali.

6) In base a (1), i componenti della linguistica non sono tre (fonologia, sintattica, semantica), ma quattro, dato che il segno verbale, come ogni segno, richiede non solo un interpretante di identificazione, ma anche un interpretante di comprensione rispondente o pragmatico. Sicché, riepilogando, il rapporto tra le tre dimensioni del segno e i componenti della lingua è il seguente:

Componenti linguistici	Dimensioni del segno
<i>fonologico e sintattico</i>	<i>sintattica (+ semantica e pragmatica)</i>
<i>semantico</i>	<i>semantica (+ sintattica e pragmatica)</i>
<i>pragmatico</i>	<i>pragmatica (+ sintattica e semantica)</i>

7) La teoria linguistica chomskiana resta limitata alla considerazione della produzione di interpretanti di identificazione, anzi riduce l'interpretazione alla sola identificazione. Inoltre, dicendo che la grammatica generativa di una lingua dovrebbe contenere, idealmente, un *componente sintattico* centrale e *due componenti interpretative* (un *componente fonologico* e un *componente semantico*),

Chomsky nega il carattere interpretativo del componente sintattico, relegando l'interpretazione al solo componente fonologico e al componente semantico.

Così facendo, distingue il *generare* (che riguarda il rapporto fra strutture superficiali e strutture profonde e le regole di trasformazione) dall'*interpretare*.

Il privilegiamento della sintassi da parte di Chomsky fino a farne un fondamento infondato, un a priori innatisticamente inteso, consiste nel sottrarla all'interpretazione, nel considerarla esente da rapporti interpretato-interpretante. Tali rapporti, invece, riguardano tutti i livelli del segno in generale.

La capacità di disambiguazione, che Chomsky attribuisce a "strutture profonde", consiste nella *funzione generativa di interpretanti che non sono previsti nel sistema linguistico della lingua*, ma che derivano dalla comprensione dell'enunciazione nel suo *contesto verbale e situazionale*, nei suoi rapporti di traduzione endosemiotica e intersemiotica.

8) La molteplicità delle lingue (e il "plurilinguismo interno" ad ogni lingua), l'"enigma di Babele" – che, malgrado l'insistenza sul "carattere creativo del linguaggio" (verbale), la linguistica di Chomsky, che fa ricorso al presupposto di una innata (cartesianamente) Grammatica universale, non può riuscire a spiegare –, è l'espressione della capacità della modellazione umana di inventare più mondi, ossia della sua disposizione al "gioco del fantasticare" (Peirce) o, come direbbe Vico, della "logica poetica" propria dell'essere umano.

9) Il linguaggio oltre a, e prima ancora di, presentarsi come verbale e di svolgere, attraverso il verbale, funzioni comunicative che incrementano e rinnovano qualitativamente anche quelle dei comportamenti segnici non verbali (che dunque si presentano anch'essi come "linguaggi"), è una *procedura* – preferiamo questa espressione a quella di "sistema", ripresa da Thomas A. Sebeok dalla semiotica di Mosca-Tartu – *modellizzante*, un modello di costruzione del mondo.

La sua funzione specifica è quella di significare, di interpretare, di

conferire senso.

10) Tutti gli animali hanno modelli di costruzione del mondo, e il linguaggio è quello dell'uomo, che però differisce totalmente dalle procedure di modellazione degli altri animali, mentre non differiscono i *tipi* di segno che esso impiega (icone, indici, simboli, ecc.). La sua caratteristica specifica è l'articolazione, la *sintattica*, una procedura combinatoria che permette di utilizzare un numero finito di elementi per produrre un numero illimitato di sensi e di significati.

11) L'articolazione del linguaggio verbale (la doppia articolazione di Martinet) è un aspetto della procedura modellizzante del linguaggio, che articola il mondo per differenziazione e differimento.

12) In quanto *sintattica*, la modellazione del linguaggio si serve di pezzi che possono essere messi insieme in un numero infinito di modi. In tale maniera, essa può dar luogo a un numero indeterminato di modelli che si possono smontare per costruire con gli stessi pezzi modelli diversi.

Perciò, come dice Sebeok, in virtù del loro linguaggio gli uomini possono non solo produrre il loro mondo, come gli altri animali, ma anche un numero infinito di mondi possibili: “è il gioco del fantasticare” (espressione di Peirce divenuta il titolo di un libro di Sebeok), che svolge un ruolo importante nella ricerca scientifica e in ogni forma di investigazione, come pure nella simulazione, dalla menzogna alla fiction, e in ogni forma di creazione artistica.

La “creatività” che Chomsky considera come carattere specifico del linguaggio verbale è invece in esso derivata, mentre è propria del linguaggio come procedura primaria di modellazione. L'a priori non è il parlare. L'a priori è il linguaggio come modellazione primaria.

13) Il linguaggio è un congegno di modellazione (*modelling device*), di cui era già dotato, anche se certamente in maniera non sviluppata, il primo ominide, ed è questa originaria “dotazione” della specie umana a spiegarne lo sviluppo fino all'*Homo sapiens* (v. Sebeok 1994, pp. 117-128).

Il linguaggio (il sistema primario di modellazione della specie *Homo*) è apparso e si evoluto per adattamento, molto prima del parlare, nel corso dell'evoluzione della specie umana fino all'*Homo sapiens*. Il linguaggio non fu in origine un congegno comunicativo.

Anche Chomsky sostiene il carattere non essenzialmente comunicativo del linguaggio, ma dicendo “linguaggio” Chomsky vuol dire “linguaggio verbale”, “parlare”, ciò che Sebeok chiama *speech*.

Per Sebeok invece il linguaggio verbale ha, fin dalla sua apparizione per adattamento, una specifica funzione comunicativa.

La teoria del linguaggio verbale di Chomsky non tiene conto della differenza tra *linguaggio* come modellazione primaria e *linguaggio verbale*, e senza questa differenza non è possibile spiegare adeguatamente né l'origine, né il funzionamento del linguaggio verbale.

14) Il linguaggio verbale, il parlare, si sviluppò dal linguaggio inteso come dispositivo modellizzante in seguito all'evoluzione delle capacità fisiche e neurologiche, che resero possibile l'impiego del linguaggio per la comunicazione vocale.

Il parlare, come il linguaggio, è apparso anch'esso per adattamento, ma con funzione comunicativa, e molto tempo dopo rispetto al linguaggio, precisamente con la comparsa dell'*Homo sapiens*.

15) Nel corso dell'evoluzione della specie umana per un processo di "exattamento" (*exaptation*) anche il linguaggio assunse funzioni comunicative potenziando quelle del parlare, e il parlare assunse funzioni di modellazione potenziando quelle del linguaggio e realizzandosi quindi in ciascuna delle molteplici lingue.

"Exattato" per la comunicazione verbale prima nella forma di linguaggio verbale orale e poi di linguaggio verbale scritto, il linguaggio permise anche il rafforzamento delle capacità umane di comunicazione non verbale dando luogo a un ampio e complesso sviluppo di linguaggi non verbali.

Il parlare, a sua volta, fu "exattato" per la modellazione e quindi per funzionare, in quanto lingua, come sistema secondario di modellazione.

In tal modo, il parlare, oltre a incrementare la capacità di comunicazione e a potenziare quelle dei linguaggi non verbali favorendone anche la specializzazione e proliferazione, sviluppò la capacità semiotica dell'uomo sul piano conoscitivo, organizzativo, inventivo, ecc.

16) Come abbiamo già accennato in (13), c'è una certa confusione nella tesi di Chomsky secondo cui la comunicazione non è la funzione specifica del linguaggio. Quando Chomsky nega al linguaggio la funzione comunicativa come funzione specifica non si riferisce affatto al linguaggio come modellazione primaria.

Chomsky quando dice "linguaggio" dice "linguaggio verbale", anzi si riferisce particolarmente al parlare, la cui funzione originaria, che ne ha determinato la formazione e lo sviluppo, è invece proprio quella comunicativa.

17) A Chomsky manca il concetto di modellazione, che invece è presente nella teoria, diametralmente opposta a quella chomskiana, di Sapir e Whorf, nota come "teoria della relatività linguistica", la quale però non facendo risalire la modellazione (secondaria) delle lingue a quella (primaria) del linguaggio non spiega la diversità e la molteplicità delle lingue e inoltre tende presentarle come universi chiusi.

18) Quando per spiegare le grammatiche particolari delle lingue, risale dalle lingue al linguaggio, Chomsky descrive il linguaggio in termini di "facoltà" innata, piuttosto che di sistema specie-specifico di modellazione, di raffigurazione del mondo; e anche quando usa l'espressione "grammatica" per riferirsi al linguaggio ("grammatica universale" distinta dalle grammatiche delle diverse lingue), termine che andrebbe bene per indicare il carattere modellizzante e la funzione trascendentale del linguaggio, pensa alla grammatica nel senso di quella secondo lui deputata alla generazione delle frasi delle diverse lingue, e che quindi è dotata, come questa, di un componente fonologico, un componente sintattico e un

componente semantico, con la sola differenza che si tratta di una grammatica universale.

19) Chomsky nega la funzione comunicativa al linguaggio verbale per isolare le lingue dal contesto storico-sociale (non è casuale la sua negazione del valore di scienza alla sociolinguistica) e per attribuire loro un'assoluta autonomia dai linguaggi non verbali, come se fossero possibili percorsi interpretativi fatti unicamente di segni verbali, di rinvii da interpretanti verbali a interpretanti verbali (le sue strutture superficiali e profonde).

20) La mancanza di distinzione fra "linguaggio" e "linguaggio verbale" dà luogo, in chi come Lieberman (1975) cerca di spiegare l'origine del linguaggio impiegando concetti della teoria chomskiana, a forme di "riduzionismo psicologico", secondo il quale "complessi processi antropogenici vengono riassunti nello sviluppo lineare di certe capacità cognitive, descritte per giunta nel linguaggio della sintattica tradizionale" (Rossi-Landi).

21) Come con la sua teoria del *linguaggio come lavoro* propone Rossi-Landi a partire dai suoi scritti degli anni Sessanta, si tratta di passare, nello studio del linguaggio, dal livello della descrizione del comportamento linguistico (comportamentismo), dal livello dell'uso linguistico (Wittgenstein), dal livello del linguaggio ordinario (filosofia oxoniense), dal livello dello "stato di una lingua determinata" (Saussure), dal livello dell'analisi tassonomica (Martinet) e da quello della "visione del mondo" di una data lingua (teoria della relatività linguistica di Sapir e Whorf) al livello della esplicitazione delle strutture e dei processi di cui le lingue sono il prodotto.

Si tratta della questione del superamento delle teorie del linguaggio di tipo descrittivistico, ma anche della teoria chomskiana, che, pur orientata in senso esplicativo e genealogico, ritiene di dover descrivere una grammatica universale innata che è in effetti il risultato dell'ipostatizzazione della stessa lingua che dovrebbe spiegare.

Usando la terminologia ripresa dalla critica di Marx all'economia politica, Rossi-Landi imposta il problema come necessità di uno spostamento dello studio del linguaggio verbale dal livello del *mercato linguistico* a quello del *lavoro linguistico*.

22) La modellazione lavora ciò che Hjelmslev chiama "materia" (*purport*), cioè un *continuum* amorfo sia sul piano acustico sia su quello semantico, sul quale vengono tracciati dei confini e ritagliati tratti e forme tramite l'"azione formativa del linguaggio". Il linguaggio articola l'indistinta materia dell'espressione e del contenuto in differenti modi a seconda delle differenti lingue. Per usare la terminologia di Rossi-Landi, il "lavoro linguistico" produce differenti paradigmi corrispondenti ai vari mondi delle diverse lingue.

La stessa cosa avviene nell'articolazione e organizzazione del *continuum* sociale delle diverse culture, per esempio nei sistemi di parentela analizzati da Lévi-Strauss.

Sulla "materia" nel senso di Hjelmslev, il "linguaggio" umano come procedura modellizzante, come scrittura *ante litteram*, produce interpretati e interpretanti sul piano del contenuto e sul piano dell'espressione.

Così, per il lavoro linguistico depositato nelle diverse lingue, "come la stessa sabbia si può mettere in stampi diversi, come la stessa nuvola può assumere sempre

nuove forme, così la stessa materia può essere formata o ristrutturata diversamente in lingue diverse” (Hjelmslev).

23) La creatività del linguaggio verbale e la sua capacità di autonomizzarsi dalla funzione comunicativa, come pure la capacità della scrittura di affrancarsi dalla sua funzione (mnemotecnica) di *trascrizione* del linguaggio verbale orale e di presentarsi come scrittura creativa (la *scrittura letteraria*), dipendono dal loro essere impiantate sulla modellazione del linguaggio che si caratterizza per la sua capacità di innovazione e inventiva senza limiti interni.

24) La riflessione sul linguaggio e sul parlare permette di comprendere in che cosa consista l'essere “sapiens”, anzi “sapiens sapiens”, con cui viene caratterizzato l'uomo nella stadio più elevato della sua evoluzione.

L'uomo è l'unico animale capace di “semiotica”, cioè di riflessione sull'uso dei segni, sulla semiosi, mentre condivide quest'ultima con tutti gli esseri viventi (v. Deely, Petrilli, Ponzio, *Semiotic Animal*, 2005).

25) Il linguaggio verbale gioca in tutto questo un ruolo fondamentale. Esso è la forma di esistenza della coscienza e del pensiero, ma “non è la sua origine” (Rossi-Landi,).

26) In quanto strutturale ed esplicativa, la teoria linguistica è ipotetico- deduttiva, ovvero “abduzione” (Peirce), nel senso che si presenta come un insieme di ipotesi, le quali, pur avendo a che fare con oggetti, proprietà e rapporti non immediatamente dati all'osservazione diretta, cioè con costrutti, con strutture, partono tuttavia dalla osservazione di fenomeni empirici e devono essere verificate in base ad essi.

27) Il carattere ipotetico-deduttivo della teoria linguistica comporta che essa debba essere “bigraduale” (Shaumjan, 1965) nel senso che non può immediatamente, direttamente specificare, caratterizzare aspetti, rapporti e proprietà del linguaggio verbale, ma deve procedere

in *due momenti distinti*, assumendo, nel primo, come oggetto d'analisi *oggetti linguistici ideali* – per il fatto stesso che si considera il linguaggio verbale dal punto di vista semiotico e dunque in base a modelli generali di segno e di linguaggio – e, nel secondo, verificando la validità di tali oggetti per l'analisi di *fenomeni linguistici concreti*.

Uno dei limiti fondamentali della teoria linguistica chomskiana consiste appunto nella confusione di questi due piani di astrazione linguistica attribuendo al linguaggio verbale caratteristiche che invece riguardano il piano della idealizzazione e, viceversa, scambiando, per leggi e strutture universali del linguaggio verbale modalità e caratteristiche specifiche di una lingua particolare, precisamente della lingua inglese (ne è prova il fatto che le frasi-esempio di Chomsky, che sono in lingua inglese, non funzionano più come tali se tradotte in un'altra lingua).

28) I limiti delle teorie generative sia di Chomsky sia di Shaumjan (1965) consistono soprattutto nel fatto che il loro carattere esplicativo si riduce alla deduzione

degli oggetti linguistici astratti del livello tassonomico dell'analisi linguistica facendo derivare gli uni dagli altri, cioè attraverso un gioco di rinvii che resta sul piano della linguistica tassonomica stessa. Entrambe le teorie non prendono in esame altra dimensione del linguaggio verbale se non quella della lingua quale è data nella prospettiva delle grammatiche tassonomiche.

Nella teoria del linguaggio verbale, la lingua va considerata nella totalità alla quale di fatto appartiene, cioè nell'*universo segnico sociale*.

Ciò non soltanto perché nello studio del verbale non si può prescindere dalla sua dimensione semiotica e dunque da un modello generale di segno, ma anche perché la lingua si produce e si sviluppa in rapporto agli altri sistemi segnici sociali con i quali di fatto si trova ad operare (v. Shaumjan, 1987)

29) Oltre che strutturale, esplicativa, ipotetico-deduttiva (abduktiva), la teoria del linguaggio verbale deve svolgere una funzione *critica*.

Si stabilisce così uno stretto rapporto fra studio del linguaggio verbale e critica dell'*ideologia* intesa come *progettazione sociale*, che invece in Chomsky vengono mantenuti separati.

Ciò vale anche per lo studio dei linguaggi non verbali, ma il segno verbale ha un maggiore ruolo in rapporto all'*ideologia*, perché è il materiale stesso di cui sono fatte le nostre idee e la nostra coscienza.

Una teoria esplicativa del linguaggio verbale non può esserlo fino in fondo se non presentandosi anche come critica dell'*ideologia*.

30) Nella situazione sociale odierna, l'*ideologia* che risulta dalla progettazione più ampia e più aderente alla comunicazione-produzione della fase attuale del capitalismo è quella che si presenta come *ideo-logica* della *globalizzazione*. Una teoria del linguaggio non può quindi oggi prescindere da un'analisi critica di tale ideologia alla quale le lingue, contestualizzate come sono nella globalizzazione, tendono ad essere rese funzionali.

31) Ciò che Rossi-Landi chiama *produzione linguistica*, *lavoro linguistico*, *capitale linguistico*, considerandone i rapporti di omologia con la *produzione materiale*, risulta oggi fattore fondamentale della riproduzione sociale. Ad esso si riferiscono espressioni ormai di uso commune come "risorsa immateriale", "capitale immateriale", "investimento immateriale".

La produzione materiale e la produzione linguistica, che non molto tempo fa apparivano separate sotto forma di lavoro manuale e lavoro intellettuale, al punto da doverne ricercare il rapporto in termini di omologia a livelli profondi di ordine genetico e strutturale, si sono oggi congiunte saldamente.

Il computer, unità di *hardware* e *software*, rende ormai eclatante la connessione di lavoro e artefatti materiali e di lavoro e artefatti linguistici, ed evidenzia, al tempo stesso, la superiorità valorizzante e il carattere trainante, nella produzione e nello sviluppo, del lavoro linguistico, del "lavoro immateriale".